

Beatitudine

Se osserviamo la nostra quotidianità in funzione delle nove beatitudini mattee, troviamo facilmente esempi di persecuzione come Asia Bibi, una donna cristiana condannata a morte per blasfemia in Pakistan, in carcere dal 14 giugno 2009 e ancora in attesa del processo; o la tragica scomparsa, un anno fa, di Giulio Regeni, sottoposto a un altro tipo di persecuzione; o "la tempesta devastante" (Is. 47,11), ieri lo sterminio del popolo ebraico, dei rom e dei gay, oggi la tragedia del popolo yazida.

Le beatitudini orientano verso un capovolgimento del nostro modo di pensare e di sentire la realtà: sono l'adesione fiduciosa allo spirito per trasformare noi stessi nella vita sociale; sono la capacità di reagire diversamente alle persecuzioni, ai conflitti, alle passioni, alle povertà, alle ingiustizie, allo sfruttamento degli uomini, delle donne e della terra, alle sofferenze, alle aridità umane.

Infatti, chi vuole ridurre i conflitti si prodiga nell'aiutare quelli in difficoltà, come i medici senza frontiere o i volontari che soccorrono i profughi siriani. Altri sono in grado di compiere un'armonia tra volontà e affettività e nella purezza del loro cuore indiviso accettano le proprie fragilità e rendono trasparente il loro sguardo. Infine chi cerca l'armonia del creato è contro la pena di morte, l'innalzamento dei muri e costruisce nuove risposte per assicurare una vita degna a chi soffre per l'ingiustizia. Le beatitudini ci fanno pensosi e sentire la limitatezza delle nostre risorse, ma allo stesso tempo riaccendono il desiderio di bontà, di sincerità e di ogni tolleranza.

Le prime chiedono di trovare in noi stessi gli elementi di forza: lo spirito, l'umiltà, l'energia. "Povero in spirito" rimanda alla condizione di creatura che nel suo limite si affida allo spirito. L'afflizione è la situazione di chi vive nel dolore, nella malattia, nel lutto che non possono essere rifiutati. La mitezza è la condizione ecologica: erediterà la terra chi ha la stessa forza generativa della terra poiché non si è arreso alla durezza della vita. Pur in mezzo alle storture, le beatitudini nascono quando ci prendiamo cura di noi e ricerchiamo la serenità.

Beatitudine è una condizione di felicità, è mantenere vivo il rapporto tra fiducia e affidamento per generare, attraverso le nostre qualità umane, la gioia. Le beatitudini chiedono la trasformazione della nostra umanità e ci invitano ad assumere nuove attitudini. Nel viverle incontriamo tutte le difficoltà personali e sociali che sono causa di sofferenze, rifiuti e morte, ma il nuovo sguardo trasforma la nostra vita, le nostre relazioni e la nostra terra.

Gesù opera un capovolgimento: dalla preminenza della legge a una nuova interpretazione della stessa, dall'atteggiamento normativo a una relazione tesa allo sviluppo dell'umano; chiede di salire sul monte, mettersi a sedere e tendere a una maggiore conoscenza del nostro spirito, con umiltà e intimità, nell'ascolto della parola.

Le beatitudini srotolano nove sentieri di speranza pur indicando paradossalmente situazioni infelici della nostra vita e invitano a dare una risposta appropriata a tutte le situazioni di disagio poiché il mondo appartiene a chi lo rende migliore senza arrendersi. Beatitudine non è cumulo di benessere, ma ricerca in pienezza della condizione umana. Una persona può essere contenta perché asseconda le proprie voglie, i propri desideri, ma non può dirsi beata poiché immatura. Una persona può essere entusiasta perché risponde ai suoi bisogni narcisistici e perciò non essendo libera non è beata. La felicità che deriva dalla beatitudine non è mai stordimento, accetta il limite e il superamento nello spirito. La vera felicità non è un'autorealizzazione, circoscritta alle nostre attese, ma è lasciarsi toccare, visitare, stupire dal dono del creato e dallo spirito che lo abita. Beato è chi si apre all'infinito.

Vittorio Soana